

Ravasi: coerenza, dovere dei politici

ROMA. «In politica sono importanti i programmi, ma ancora più importante è la responsabilità di essere coerenti con i valori che si propongono». La coerenza - afferma monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura in un'intervista all'agenzia Ansa - sta al politico come la testimonianza al sacerdote. Certo, ammette il biblista, «noi giudichiamo primariamente per quello che viene proposto nel programma politico di ciascun politico, ma è doveroso esigere dal politico la virtù della coerenza che diventa elemento elettorale». Ravasi evoca una situazione all'americana, dove i politici sono valutati anche per i loro comportamenti nella vita personale. Ma mette in guardia dagli «eccessi» di questo modello. Non si

tratta, infatti, di giudicare «gli uomini per le loro debolezze». Va piuttosto recuperata «un'idea sana di persona». Perciò non può esserci una «moralità "a carte", dove si sceglie cosa prendere e cosa scartare come da un menù». L'odierno concetto di privacy, invece, è il «simbolo» del «soggettivismo esasperato, dove ognuno si crea uno spazio inviolabile e invalicabile, per cui poi si ha diritto a dire e a fare ciò che si vuole senza che nessuno possa controbattere». La Chiesa, infine, ha «il diritto di affermare la sua visione dell'uomo e della società», ma sarebbe «utopico e irrealistico dire che i principi non abbiano delle implicazioni concrete storiche e sociali». Suo compito è «vigilare, perché siano rispettati i valori da custodire».



L'arcivescovo Gianfranco Ravasi

Per il Pd domenica è il "D Day" degli indecisi

MILANO. Nell'attesa che il 10 aprile Walter Veltroni chiuda la campagna elettorale a Milano in piazza Duomo, il Partito democratico ha organizzato per domani, domenica, il "D-Day", ovvero il "democratic day" in cui tutti i 185 circoli di Milano e Provincia apriranno le porte agli elettori. Parte così la campagna «Cinque altri 5 come te a votare Pd» presentata dal coordinatore provinciale Giovanni Bianchi. Domenica sarà distribuito - nei circoli, nei 200 banchetti e gazebo e in 5 camper - il kit del buon elettore: volantini, adesivi e il vademecum con suggerimenti su come convincere amici e parenti a votare Pd. Tutte le iniziative sul sito www.pdmilano.org

L'Udc a Milano si mobilita in "cento gazebo"

MILANO. «La più grande mobilitazione elettorale mai organizzata dall'Udc a Milano». Così afferma il segretario cittadino dell'Udc milanese, Luca Ruffino che assieme al coordinatore provinciale Emilio Santomauro presenta l'iniziativa «100 Gazebo Udc a Milano». «Attraverso questi gazebo - dichiara Santomauro - avremo la possibilità di spiegare alla gente che oltre ai due partitoni identici e complici che stanno monopolizzando la campagna elettorale facendo a gara a chi la spara più grande, esiste una terza via diversa, responsabile e utile per il nostro Paese».

Visco sui conti in Liechtenstein: grave la pubblicazione dei nomi

ROMA. La pubblicazione della lista completa dei titolari di conti in Liechtenstein è un «fatto grave che compromette l'immagine dell'Italia in Europa». Lo afferma il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco. A rischio ci sarebbero l'affidabilità del nostro Paese nel contrasto internazionale all'evasione fiscale e la reputazione dei contribuenti in regola, esposti a «gogna mediatica». Visco, «invece di lamentarsi, indagini sulla fuga di notizie» ribatte Alfredo Mantovano (An). La settimana prossima, intanto, la Procura di Roma inoltrerà al Ministero della Giustizia la richiesta di rogatoria internazionale per ottenere documenti ufficiali che avallino giuridicamente la lista «romana» di presunti evasori. Solo gli originali, infatti, hanno un valore probatorio sulle posizioni al vaglio della magistratura romana. Considerata la riservatezza di Vaduz, esiste però il rischio che la rogatoria non venga accolta come anche c'è il pericolo di una prescrizione dell'inchiesta penale, che lascerebbe in piedi solo contenziosi fiscali. Il rischio prescrizione esiste perché si tratta di fatti risalenti a prima del 2002.

LE SCELTE DELLA POLITICA

Stupore per l'esclusione di docenti come Pierpaolo Donati e il sospetto che abbiano "pagato" il no ai

Dico. Il ministro rivendica il «rinnovamento» ma nega di aver messo in un angolo i cattolici

Osservatorio famiglia Polemica sulle nomine

Santolini (Udc): un colpo di mano Bindi: atto dovuto pluralismo rispettato

DA MILANO FRANCESCO RICCARDI

I più sospettosi parlano di «Osservatorio formato Dico», qualche esperto l'ha invece ribattezzato il «Biodosservatorio», tagliato "su misura". Il nuovo Osservatorio nazionale sulla famiglia - nominato dal ministro Rosy Bindi e che ieri si è riunito per la prima volta - fa già discutere. Per almeno tre ragioni, a sentire i critici: la struttura mastodontica; la marginalizzazione nel comitato scientifico di alcune aree culturali; infine i tempi della decisione: con nomine triennali ad appena due settimane dalle elezioni. Ma andiamo con ordine: il primo Osservatorio era stato costituito dal ministro del Welfare Roberto Maroni. Un organismo snello - un comitato scientifico ristretto e un direttore, il professor Pierpaolo Donati - con il compito di produrre ricerche sui bisogni delle famiglie. La sede era a Bologna. Scaduto nel 2005, è stato prorogato sino a fine 2006. Poi è passato quasi un intero anno, sino al 30 ottobre 2007, quando il ministro Bindi ha emanato il decreto di costituzione del nuovo Osservatorio con tre sedi: a Bologna, a Bari e a Roma con funzioni di coordinamento. Il 13 marzo, infine, il decreto con le nomine, reso noto solo nei giorni scorsi. L'assemblea dell'Osservatorio conta 46 membri, una sorta di "piccolo Cnel", dove siedono i rappresentanti delle istituzioni, delle categorie produttive, dei sindacati, dell'associazionismo familiare. A presiederla il ministro della Famiglia, alla vicepresidenza il professor Renato Balduzzi, consigliere giuridico del ministro Bindi, già presidente del Meic, tra gli estensori del progetto di legge sui Dico. Al loro fianco come membri di diritto: il presidente della Regione Puglia - pro-tempore Nichi Vendola - e il sindaco di Bologna, attualmente Sergio Cofferati. C'è poi un comitato di coordinamento ristretto e il comitato scientifico vero e proprio, nel quale trovano posto 10 docenti. Cinque sono scelti dal ministro Bindi (Claudio De Vincenti, Paola di Nicola, Paolo Bosi, Daniela Del Boca e Giampiero Dalla Zuanna) e altri cinque sono stati selezionati dalla Conferenza unificata (Francesco Gallo, Paolo

Onofri, Vanna Iori, Alberto Maria Gambino, Luca Fiorito). Ed è su questi nomi che molti non hanno potuto fare a meno di notare come la componente cattolica sia piuttosto limitata e siano state escluse del tutto la cosiddetta "scuola di Bologna" che fa capo a Pierpaolo Donati e quasi del tutto quella che fa riferimento all'Università Cattolica (l'eccezione è la pedagogista Iori). Due centri di eccellenza della ricerca sulla famiglia che - è il sospetto di alcuni docenti - avrebbero così pagato l'opposizione al progetto dei Dico elaborato dal ministro Bindi. La responsabile Udc per la famiglia Luisa Capitanio Santolini parla di «stravolgimento dell'Osservatorio». A pochi giorni dalle elezioni, Rosy Bindi ha assestato un colpo di mano inqualificabile, puntando il dito in particolare contro le nomine «di esponenti di chiara ispirazione laicista come Vendola e Cofferati» e «l'esclusione di uno dei massimi esperti europei sulla famiglia, il professor Donati». Pronta e piuttosto corposa la risposta del ministro: «L'insediamento dell'Osservatorio era un atto dovuto. Abbiamo valorizzato e rispettato il pluralismo culturale: nell'Osservatorio vi sono autorevoli esperti di formazione cattolica, come Renato Balduzzi o Alberto Gambino, e laica come Claudio de Vincenti o Daniela Del Boca». In ogni caso, sottolinea la nota «abbiamo scelto il rinnovamento, per fare spazio ad una nuova generazione di studiosi, ma abbiamo anche assicurato la continuità con la nomina di Paola Di Nicola, che da sempre collabora con il professor Donati». Le nomine del sindaco di Bologna e del presidente della Regione Puglia, infine, «sono espressione del decentramento dell'Osservatorio in due sedi periferiche».

SECONDO NOI

Rischio marginalizzazione

Per il ministro della Famiglia la nomina dei componenti l'Osservatorio è «un atto dovuto». Eppure lo stesso governo Prodi per altre - anche più urgenti - nomine ha scelto di aspettare l'elezione del nuovo esecutivo. Resta così l'impressione di una qualche forzatura, un voler lasciare le cose impostate secondo i propri intendimenti e concezioni riguardo alla famiglia. Al di là delle valutazioni sulle singole scelte, il rischio peggiore è che un nuovo governo - magari non in sintonia con l'impostazione di Rosy Bindi - marginalizzi l'organismo. Con un nuovo danno per le famiglie.



Politica estera, è ancora scontro

DA ROMA

La politica estera del governo e la missione in Libano tornano nel mirino del centro-destra. In una conferenza stampa il Pdl critica duramente l'atteggiamento assunto in materia dal governo Prodi e in particolare dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, cui si è contestato di aver «squalificato l'Italia», «rovesciato completamente la politica del Governo Berlusconi», mantenendo «un atteggiamento ambiguo», soprattutto in Medio Oriente. E vanno «seriamente riviste» le relazioni dell'Italia con gli Usa, anche alla luce della caduta dell'asse franco-tedesco in contrapposizione a Washington. Obiettivi che sembrano riecheggiare l'annuncio dato qualche tempo fa dall'ex ministro della Difesa Antonio Martino del ritiro dei nostri soldati dal Libano e di inviare in Iraq addestratori militari. Parole che avevano creato molte po-

Nirenstein (Pdl): «Con D'Alema squalificati all'estero e filoarabi».
Pistelli (Pd): «Giudizi errati. Così ci si inchina nuovamente alla politica degli Stati Uniti».

lemiche tanto che Silvio Berlusconi aveva corretto il tiro, sostenendo che i militari italiani resteranno in Libano, ma con nuove regole di ingaggio. E Fiamma Nirenstein a contestare alla Farnesina «l'errore di considerare il conflitto in Medio Oriente come un qualsiasi conflitto territoriale». E a D'Alema la «posizione complessivamente filoaraba» e l'accodiscendenza a trattare con Hezbollah, «un fronte terrorista che è diventato un vero e proprio esercito che non ha neanche più bisogno di mandare i kamikaze perché lancia i missili da oltre

confine». A scapito di Israele, «trattato in maniera profondamente ingiusta in questi anni». E Fabrizio Cicchitto aggiunge: «La nostra missione ha svolto un ruolo positivo di interposizione, ma il deliberato dell'Onu è stato aggirato perché in Libano non sono state controllate le frontiere con la Siria e ciò ha reso possibile il riarmo di Hezbollah». Insorge il centrosinistra. «Dispiace che una donna intelligente e di valore come Nirenstein abbia formulato giudizi così avventati e spesso errati sulla politica estera del governo Prodi», afferma Lapo Pistelli del Pd. «Il partito di Berlusconi si inchina nuovamente alla politica Usa che ha fatto dello scenario internazionale un'area di sanguinosi conflitti» mentre «D'Alema ha avuto un atteggiamento equilibrato nei confronti della questione israelo-palestinese e ha avuto il merito di farsi protagonista della missione in Libano», sostiene Manuela Palmieri della Sinistra arcobaleno. (Pa.Co.)

«Scelte condivise per la competitività»

Napolitano

Al termine della due giorni in Friuli

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

Non ci sono dubbi per Giorgio Napolitano, presidente della repubblica: le eccellenze non mancano, in campo produttivo e scientifico, ma sono necessarie «alcune fondamentali scelte condivise per alcune politiche volte specificamente a elevare

la competitività». Il Capo dello Stato lo ha detto dopo aver visitato il Sincrotrone di Trieste e l'Acciaierie Danieli di Buttrio, concludendo due giorni di visita in Friuli Venezia Giulia. Ma la competitività non è una sfida solo per le imprese. È anche di sistema - ha osservato Napolitano, rispondendo alle sollecitazioni di Giampietro Benedetti, amministratore delegato della Danieli - e qui il discorso naturalmente investe le istituzioni dentro le quali sono le forze politiche: non importa il ruolo che di volta in volta svolgono, quali sono al governo e quali all'opposizione. Ritengo che quando par-

liamo di competitività del sistema Paese, bisogna assolutamente trovare la strada per alcune fondamentali scelte condivise, per alcune politiche - ha specificato - «che siano non di breve periodo» e che abbiano «una continuità». Tante e pesanti le preoccupazioni che Benedetti aveva manifestato per la situazione economica (e non solo), invitando tuttavia a non lasciarsi prendere dalla sfiducia. Napolitano ha raccolto e rilanciato, invitando a «congiungere la preoccupazione e la fiducia», poiché «il futuro è fatto di sfide ancora più difficili». «Guai a trarre motivo di sfiducia e perdita di speranza»

ha ammonito, rilevando però che «su questo punto in Italia siamo piuttosto in bilico». Infatti, «ci sono molti italiani, anche nella classe dirigente politica, non sufficientemente consapevoli della ricchezza delle risorse di cui disponiamo, e che magari non si fanno carico dei problemi che è indispensabile affrontare affinché queste risorse siano messe a frutto». L'orizzonte da guardare è quanto meno quello europeo. «Nel mondo globalizzato in cui viviamo, la competizione è una partita in cui nessuno fa sconti a nessuno, e nessuno farà sconti all'Italia e all'Europa». No, quindi, alle poli-

tiche protezionistiche. «Non ci sarebbe errore più grave se l'Europa, in questo mondo cambiato, si abbandonasse a velleitarie e fatali tentazioni protezionistiche. Siamo in campo aperto». Prima di lasciare il Friuli, Napolitano ha fatto visita, a Moruzzo, a Fay von Hassel, figlia di un congiurato anti Hitler. In mattinata, a Trieste, a margine di una ricognizione al cantiere della «grande viabilità» aveva lanciato un appello perché «la catena di morti sul lavoro, che purtroppo è continuata anche nei mesi scorsi, talvolta con incidenti atroci come quello di Torino e quello di Molifetta, la si spezzi, la si fermi».



Per il presidente molti italiani, compresi i politici, non sono consapevoli della ricchezza delle risorse di cui dispone il Paese

LA COSTITUZIONE

A Firenze per i 60 anni della Carta

Sarà Agnese, una bambina di quarta elementare, a leggere il primo articolo della Costituzione e, dopo di lei, molti volti comuni e molti personaggi noti. Sarà una grande attrice come Ottavia Piccolo a leggere l'intervento di Aldo Moro alla Costituzione del 24 marzo 1947. E sarà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a rispondere alle domande dei bambini e dei ragazzi che lunedì assisteranno, in Palazzo Vecchio, all'evento centrale dei festeggiamenti del 60° anniversario della Costituzione Italiana. L'evento è organizzato dal ministro per i Rapporti col Parlamento e le Riforme Istituzionali, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con il Comune di Firenze e con la Rai ed è stato realizzato grazie al contributo offerto dal gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena. Lettura pubblica dei principi fondamentali, questo il nome dell'evento, che sarà trasmesso in diretta a partire dalle 17,10 su Rai 1. Condurrà il direttore del Tg 1, Gianni Riotta. Il pubblico fiorentino potrà seguire l'evento grazie ad un maxischermo che sarà posizionato in Piazza della Signoria.